

I.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SULLO**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,05

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della finanza locale in Italia.

Desidero innanzi tutto dare lettura della lettera inviata dal Presidente della Camera in occasione dell'inizio di questi nostri lavori:

« Onorevole Presidente, la ringrazio della sua comunicazione del 15 settembre ultimo scorso, relativa all'indagine conoscitiva sullo stato della finanza locale che la Commissione II, da Lei presieduta, ha deliberato di condurre in conformità all'articolo 38 del regolamento. Non ho nulla da eccepire circa i criteri organizzativi e il calendario dei lavori che l'ufficio di presidenza della sua Commissione ha predisposto. Rilevo anzi con compiacimento che la Commissione intende attenersi con scrupolo ai principi che devono regolare questo tipo di attività delle Commissioni permanenti, in particolare a quello di rispettare rigidamente la sfera di attività del Governo e dei singoli ministri, rispetto che è il fondamento della responsabilità del Governo di fronte al Parlamento. Come Ella ben sa, la Commissione non ha i poteri di una Commissione d'inchiesta, né esercita la funzione ispettiva. Essa esplica in questa sede un'attività informativa e di studio necessaria alla elaborazione di norme di legge; ne consegue che i privati cittadini che saranno convocati come esperti o ad altro titolo saranno sempre liberi di accettare o non le convocazioni della Commissione e di rispondere ai quesiti nei limiti che riterranno opportuni.

Sono certo che, sotto la sua esperta guida, la Commissione svolgerà un serio e proficuo lavoro di generale attività.

Con i più cordiali saluti.

« BUCCIARELLI DUCCI ».

Anche il Presidente della VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), onorevole dottor Rodolfo Vicentini, mi ha inviato una lettera, nella quale dice:

« Onorevole Presidente, ho letto nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 21 settembre la lettera che Ella ha inviato al Presidente della Camera per comunicare la procedura che seguirà nell'esame dello stato della finanza locale. Siccome il problema investe anche la competenza della Commissione finanze e tesoro, da me presieduta, la prego di considerare l'opportunità di far partecipare i membri di detta Commissione, allo scopo di coordinare le conclusioni che dall'esame promosso dovranno scaturire per il riassetto della situazione della finanza locale. In attesa di cortese riscontro la saluto ».

Desidero esprimere un pieno compiacimento per questa lettera del Presidente Vicentini, che dimostra l'interesse dei componenti la Commissione finanze e tesoro per la nostra iniziativa. Ringrazio anche il Presidente Vicentini di non aver richiesto la riunione congiunta delle due Commissioni, procedura che avrebbe creato gravi difficoltà di metodo, e di essersi limitato a chiedere di fare partecipare ai nostri lavori anche i componenti della Commissione finanze e tesoro. E questa una richiesta alla quale noi accediamo senz'altro. Abbiamo infatti inviato ai componenti della Commissione finanze e tesoro un invito personale, affinché possano partecipare ai lavori della nostra Commissione. Colgo, anzi, l'occasione per ringraziare i membri della Commissione finanze e tesoro che sono intervenuti nonché tutti coloro che interverranno alle sedute successive. Essi ovviamente potranno rivolgere agli ospiti le domande che riterranno opportune, entro i limiti che abbiamo già precisato prima di dare inizio alla discussione.

Desidero ancora riferire agli onorevoli commissari di avere ricevuto una lettera del Ministro degli interni, onorevole Taviani, nella quale il ministro, preso atto con compiacimento della mia comunicazione del 15 settembre, comunica di avere dato l'autorizzazione necessaria affinché il direttore generale degli affari civili, il prefetto dottor Luigi Pianese, da noi invitato, possa venire in Commissione a svolgere la relazione sulla finanza locale.

Ricordo agli onorevoli colleghi che il ministro Preti aveva già manifestato la sua adesione alla iniziativa. Analoga adesione è stata manifestata anche dal ministro Colombo, il quale in una lettera personale mi ha comunicato di essere a nostra disposizione, facendo tuttavia presente che probabilmente sarà all'estero nei giorni da noi stabiliti per queste riunioni. Il ministro Colombo precisa in questa lettera di essere pronto ad intervenire ai nostri lavori in altro periodo, da stabilirsi successivamente. In questa lettera, inoltre, il ministro Colombo comunica di avere dato le necessarie autorizzazioni affinché i funzionari invitati possano intervenire.

Un'altra lettera mi è stata inviata dal Sottosegretario Vittorino Colombo, il quale comunica di avere appreso con soddisfazione l'iniziativa presa dalla nostra Commissione di svolgere un ampio studio sullo stato della finanza locale e prega di comunicargli il calendario delle riunioni, in modo da potervi intervenire. Il Sottosegretario Vittorino Colombo precisa nella sua lettera: «Lo argomento non è di mia competenza a livello ministeriale, ma a me interessa enormemente. Nella rivista da me diretta ho già pubblicato uno studio sul problema».

A sua volta il Governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, mi ha scritto di essere spiacente di dover comunicare che dovendo prossimamente recarsi negli Stati Uniti, ove parteciperà alle riunioni del Fondo monetario internazionale, non potrà essere a disposizione nel periodo fissato per le riunioni della Commissione. Nella stessa lettera, tuttavia, il Governatore della Banca d'Italia mi comunica che sarà ben lieto di partecipare a quelle riunioni che avessero luogo dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti, e cioè a partire dal 6 ottobre. E questo mi propongo di favorire.

Desidero ancora comunicare agli onorevoli colleghi di avere ricevuto una lettera di adesione del dottor Americo ed una, anche essa di adesione, del dottor Pianese, rispettivamente direttori generali presso i Ministeri delle finanze e degli interni.

Per quanto riguarda il calendario delle nostre sedute, ritengo necessarie alcune precisazioni. Questa mattina interviene alla nostra riunione il senatore Tupini, presidente della Associazione nazionale comuni d'Italia, accompagnato da alcuni esperti. Ringrazio il Presidente Tupini per avere cortesemente aderito al nostro invito. Gli chiedo scusa per avere dato lettura, prima di questo saluto a lui rivolto, di tutte le lettere di adesione che sono pervenute in relazione alla nostra iniziativa.

Nelle riunioni dei prossimi giorni dovremo procedere agli interrogatori dell'avvocato Umbro Lorenzini, esperto segnalato dalla parte sinistra, del dottor Tito Scipione, di tendenze vicine alla democrazia cristiana, e del professor Aldo Scotto di parte liberale.

Domani mattina alle ore 10 interverranno l'avvocato Lorenzini, il dottor Scipione ed il dottor Americo, direttore generale dei servizi della finanza locale presso il Ministero delle finanze, sempre che il tempo ce lo consenta.

Giovedì mattina, per rispettare l'esigenza di alcuni gruppi parlamentari, impegnati in proprie riunioni, non terremo seduta. La seduta avrà luogo alle ore 17 del pomeriggio e nel corso di essa si svolgeranno gli interrogatori del dottor Giacchetto e del dottor Pianese. Dovremo poi stabilire le date degli interrogatori del professor Scotto, del dottor Nuvoloni, del dottor Carli, dell'avvocato Cattanei e del dottor Marzano, interrogatori che si svolgeranno nel corso della prossima settimana o in quella successiva.

Questo calendario naturalmente è suscettibile di variazione, su richiesta degli onorevoli colleghi o per cause di forza maggiore.

Se non vi sono obiezioni, il calendario delle prossime riunioni può rimanere stabilito come dianzi indicato.

(Così rimane stabilito).

Rilevo con compiacimento che tutti gli esperti da noi interpellati (tranne uno che è stato sostituito) hanno aderito al nostro invito. Un particolare ringraziamento desidero rivolgere a tutti i ministri che hanno inviato la loro adesione ed agli onorevoli Arnaud e Matteotti, che hanno accettato l'incarico di relatori. Il loro compito è di intervenire nella discussione, rivolgendo, ove lo ritengano, le loro domande agli intervenuti, ma soprattutto di elaborare, dopo l'incontro con i ministri, un testo di risoluzione da sottoporre all'esame della Commissione. Giunga loro il mio più cordiale ringraziamento.

E ora il momento di ascoltare il primo intervento di questa nostra indagine. L'intervento è affidato ad un veterano del Parlamento e di trascorse compagini governative, l'onorevole senatore Tupini, il quale, in qualità di presidente dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, ci fornirà una valutazione generale dell'attuale situazione della finanza locale, che servirà come introduzione all'indagine che vogliamo compiere.

A cura della Presidenza della Commissione è stato inviato alle personalità invitate un questionario il cui testo è stato distribuito anche ai colleghi interessati. Il testo sarà allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Delle sedute sarà infatti redatto anche un resoconto stenografico. Abbiamo inoltre chiesto alla Presidenza della Camera l'autorizzazione, che spero ci sia accordata, per provvedere alla pubblicazione del resoconto stenografico: riteniamo, infatti, che la nostra indagine non è fine a se stessa, ma servirà, oltre che come base per i lavori parlamentari, anche, e soprattutto, come strumento di conoscenza della situazione per tutto il Paese nonché per i vari ministri interessati; a questi ultimi sarà inviata copia dei verbali in modo che possano prenderne visione prima di intervenire alle riunioni.

Non credo necessaria una introduzione all'argomento, in quanto si tratta di un problema quanto mai importante e sentito in tutto il Paese e nei confronti del quale è stata più volte richiamata l'attenzione anche da parte degli organi di Governo.

Tutti i colleghi sono a conoscenza di un interessante volume edito dall'Associazione nazionale comuni d'Italia dal titolo: *La finanza locale oggi*, che diamo per acquisito.

Dò senza ulteriore indugio la parola al senatore Tupini, pregandolo di contenere, ove possibile, il suo intervento nei limiti fissati di trenta o quaranta minuti, in quanto sarebbe opportuno poter disporre, al termine di esso, di un congruo tempo da dedicare all'interrogatorio da parte dei colleghi commissari.

TUPINI, *presidente dell'Associazione nazionale comuni d'Italia*. Risponderò innanzitutto al primo punto del questionario che parla di « diagnosi la più approfondita possibile dello squilibrio dei bilanci degli enti locali ».

Lo squilibrio dei bilanci è legato al costante accrescimento dei compiti da essi esercitati, sotto il premere di obbiettive necessità di progresso delle comunità amministrative. Si pensi allo sviluppo della motorizzazione e

dei trasporti, all'espansione edile ed urbanistica, alle crescenti e mutate esigenze nei settori assistenziale e scolastico, alla industrializzazione, alla politica di risollevarimento delle aree depresse del meridione: sono questi settori in continuo movimento, i quali richiedono interventi sempre più larghi da parte degli enti locali e, quindi, nuovi e maggiori impegni finanziari.

L'ente locale, e particolarmente il comune, non è più oggi un organismo chiamato a provvedere a servizi pubblici o, al massimo, alle cosiddette infrastrutture; nell'ultimo ventennio il comune e la provincia si sono dimostrati insostituibili fattori di accelerazione del progresso economico e civile del paese, centri di maturazione democratica. La vita locale, infatti, è espressione attraverso la quale è passata la dimensione di uno sviluppo che, essendo stato fondamentalmente uno sviluppo di consumi privati, scopriva, contestualmente, una crescente dimensione di consumi pubblici che i vari enti hanno dovuto soddisfare.

È noto che l'autosufficienza finanziaria, componente fondamentale della autonomia riconosciuta e garantita dalla nostra Costituzione, significa possibilità per l'ente di attuare una propria politica dell'entrata, nell'ambito naturalmente delle leggi generali dello Stato. Gli oneri della ricostruzione e successivamente le conseguenze negative del miracolo economico - come l'immigrazione, lo spopolamento delle campagne e la speculazione edilizia - hanno gravato fortemente sulle finanze municipali. Questa situazione della spesa locale è stata ulteriormente compromessa dalla negativa fase congiunturale che ha rallentato i processi produttivi e determinato il rientro di disoccupati e sottoccupati nelle sedi di origine.

Il divario fra la spesa statale e quella locale è andato continuamente crescendo nel dopoguerra, con la differenza che, mentre l'amministrazione centrale ha potuto perseguire una autonoma politica di aggiornamento delle proprie fonti di entrata, gli enti locali sono rimasti ancorati al vecchio testo unico del 1931 sulla finanza locale, mentre i provvedimenti emanati per rividerlo e ritoccarlo sono sempre venuti tardi e, spesso, si sono limitati ad autorizzare le amministrazioni municipali a contrarre debiti.

Inoltre, numerose leggi, pur rispondenti a necessità di ordine economico-sociale, hanno posto a carico dei comuni, sia direttamente che in forma indiretta, nuovi oneri, senza prevedere alcun corrispettivo. Altre, invece, han-

no addirittura ridotto o abolito fonti di entrata, senza stabilire o tardando a stabilire cespiti compensativi.

Basti, per tutti, ricordare due esempi, uno di *jure condito* e l'altro *de jure condendo*. Ci riferiamo, innanzi tutto, alla abolizione dell'imposta di consumo sul vino ed al conseguente impegno assunto dal Parlamento e dal Governo per l'assegnazione ai comuni di cespiti sostitutivi. Da anni le amministrazioni municipali, le quali prevedono nei rispettivi bilanci una quota di entrata relativa al cesato gettito dell'imposta, ancora attendono che venga assolto tale impegno.

Vi è poi l'esempio fornito dal disegno di legge n. 1539, presentato al Senato il 21 gennaio 1966 e successivamente approvato dalla Commissione finanze e tesoro in sede legislativa. Tale provvedimento riduce dal 7 al 5 per cento l'aliquota dell'imposta di consumo da applicarsi sul valore medio del pollame, con esclusione di qualsiasi aumento per supercontribuzioni, per addizionali e per qualsiasi altro titolo.

Per converso, lo stesso progetto dispone un aumento della aliquota massima dell'imposta di consumo al 7 per cento del valore per i vitelli sotto l'anno e al 5 per cento per quelli sopra l'anno.

Tale provvedimento, se approvato definitivamente, comporterà una perdita di oltre 3 miliardi di lire per i comuni, che assai difficilmente sarà compensata dall'aumentata tassazione sulle carni di vitello, ove si consideri che il fine della progettata norma è quello di limitare i consumi delle carni bovine e di sviluppare l'industria avicola.

Ancora una volta quindi si propongono provvedimenti i quali comportano la riduzione di entrate municipali, senza preoccuparsi delle negative conseguenze che ne derivano per i già stremati bilanci dei comuni.

Prima di parlare di disavanzo e di riordinamento delle spese municipali, occorre, pertanto, confrontare le esigenze che un comune ha per il soddisfacimento di crescenti e insopprimibili bisogni pubblici, con quelle cui è in grado di sovvenire con i mezzi finanziari a disposizione. I comuni, come abbiamo dimostrato nella Relazione economica sulla finanza locale, edita a cura della nostra associazione, hanno fatto fronte a questi bisogni con un allargamento della spesa che è minimo rispetto all'entità degli interventi.

Veniamo ora alla riforma sulla finanza locale. La riforma organica della finanza locale, pur rivestendo ormai carattere di urgenza (ne

hanno infatti parlato ministri, sottosegretari, parlamentari ecc., ed anche, ultimamente, l'onorevole Preti ha accennato a questo problema) dovrà necessariamente avvenire nel quadro della programmazione economica e nell'ambito di una generale riforma tributaria che meglio ripartisca il gettito delle entrate in relazione ai fini che la politica di sviluppo, prevista dal piano quinquennale, assegna all'amministrazione ordinaria e straordinaria, centrale e locale.

Sotto questo profilo viene immediatamente alla ribalta il problema dei controlli e quello delle funzioni degli enti locali.

La partecipazione attiva dei comuni e delle province, con immediatezza ed efficacia, alla attuazione del programma, richiede, innanzitutto la revisione dei controlli secondo le norme della Costituzione. Occorre, inoltre, procedere alla abolizione della anacronistica distinzione fra spese obbligatorie e facoltative, stabilendo, invece, in una corretta prospettiva di sviluppo locale, le funzioni che comuni e province debbono esercitare.

Il riordinamento della finanza locale dovrà, quindi, dare agli enti locali l'autosufficienza necessaria in rapporto alle rispettive funzioni, delle quali dovrà essere stabilito il costo. Il sistema fiscale dovrà realizzare una maggiore perequazione fra cespiti dello Stato e degli enti locali, mediante un'imposizione prevalentemente personale e progressiva, e dare ai comuni lo strumento idoneo ad adeguare l'applicazione dei tributi alle particolari condizioni delle collettività amministrate. Sarà, altresì, necessario abbandonare il criterio della imposizione di addizionali a favore dello Stato sui tributi comunali, abolire il sistema delle eccedenze e stabilire, per ogni tributo, aliquote minime e massime entro le quali possa agire la facoltà discrezionale degli enti locali.

Particolare importanza riveste, poi, l'affermazione del criterio che non si possano porre a carico degli enti stessi nuove e maggiori spese o abolire fonti di entrata, senza assicurare loro i mezzi necessari per far fronte ai nuovi oneri o sopperire ai cespiti cessanti.

Infine, occorre prevedere, nell'ambito della politica di piano, adeguati strumenti legislativi ed economici per mettere comuni e province in condizione, ove occorra, di estendere la municipalizzazione dei pubblici servizi, soprattutto nel sud, e di potenziarla nelle aree industriali, per concretare la pianificazione urbanistica comunale e intercomunale, per acquisire ai patrimoni municipali aree edificatorie.

Passiamo ora a considerare i provvedimenti finanziari contingenti. Nell'attesa della riforma della finanza locale è, tuttavia, necessario adottare immediatamente provvedimenti contingenti, ma consistenti ed organici, tali non solo da arrestare il processo di paralisi e di crisi in atto, ma di invertire la tendenza, prefigurando taluni elementi della riforma generale che avviino ad un mutamento dei rapporti fra organi centrali e periferici ed esaltino il potere di intervento degli enti locali nella politica di sviluppo e di programmazione. Tali provvedimenti possono essere i seguenti:

a) modifica del sistema dei controlli esercitato dalla giunta provinciale amministrativa nella forma costituzionale e ristrutturazione dei bilanci degli enti locali che superi la distinzione fra spese obbligatorie e facoltative;

b) piano pluriennale straordinario di risanamento delle finanze locali mediante consolidamento di tutti i mutui contratti da comuni e province con ammortamento a lunghissimo termine e a basso tasso di interesse e con l'intervento dello Stato per la garanzia e per il pagamento degli oneri di ammortamento, specie per i mutui contratti a pareggio dei bilanci;

c) attribuzione di nuove entrate per porre fine alla rovinosa politica dei mutui a pareggio, tra le quali potrebbero essere comprese le compartecipazioni ai proventi delle tasse di circolazione e dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, la rivalutazione della compartecipazione all'I.G.E.;

d) rivalutazione, in relazione all'aumento dei costi, ed estensione di contributi statali per servizi di interesse generale e per compiti statali (ad esempio: istruzione, stato civile, servizio sanitario, ecc.).

(Personalmente, io sono per l'abolizione di tutte queste forme di intervento dei comuni);

e) pagamento sollecito di tutte le somme dovute dallo Stato a sostituzione dinamica delle imposte abolite;

f) facilitazione al reperimento del credito mediante restituzione della Cassa depositi e prestiti ai suoi compiti istituzionali e favorendo l'afflusso ad essa del risparmio privato e pubblico;

g) statuizione del principio della immediata assegnazione agli enti locali di cespiti compensativi di entrate sopresse per legge o di nuovi oneri imposti agli enti stessi.

Una parola a parte merita la municipalizzazione, che per la sua fondamentale funzione sociale ed economica, costituisce il principale strumento di intervento degli enti locali

nella produzione di pubblici servizi nell'interesse delle collettività amministrare. Per una corretta prospettiva di sviluppo locale, è auspicabile l'estensione di tale importante istituto, ogni qual volta si prospetti come un'efficiente alternativa a forme privatistiche.

A tal fine occorrerà riformare adeguatamente la legge in vigore, dando alle aziende municipalizzate una struttura moderna che consenta loro una maggiore snellezza e mobilità funzionale sul piano economico, riservando alle assemblee elettive locali il potere di determinare gli indirizzi di una politica di servizi pubblici globali sul loro territorio e alle aziende la responsabilità dell'attuazione di tale politica.

Si pone altresì l'opportunità di allargare il campo dei servizi che possono essere assunti in gestione dall'ente pubblico, stabilendo alcuni principi generali, concorrendo i quali la gestione possa esercitarsi con diritto di privata.

Le concessioni a privati dovranno essere vincolate da precise garanzie le quali, investendo gli enti locali della approvazione dei piani tecnici finanziari della gestione in concessione, fissando precisi limiti alla durata delle concessioni stesse, nonché la detrazione delle indennità per l'eventuale riscatto degli ammortamenti maturati, assicurino la rispondenza del servizio all'interesse pubblico e riducano il margine di speculazione.

Sarà anche necessario fissare le norme per la determinazione delle indennità di riscatto, prevedendo che si tenga conto, oltreché del valore industriale degli impianti, di sussidi e premi di cui abbia usufruito il concessionario, anche dei contributi versati dagli utenti per qualsiasi spesa di impianto.

Norme particolari dovranno essere stabilite per il reperimento di mezzi finanziari e l'accesso al credito da parte degli enti locali e delle aziende - prevedendo contributi statali per il pagamento degli interessi - in modo da rendere concretamente possibile il riscatto di servizi in concessione, la istituzione di nuove aziende, il potenziamento di quelle esistenti.

Per quanto riguarda, in particolare, le aziende di trasporti pubblici, lo stato disastroso dei loro bilanci rivela un concetto intrinsecamente mutato del trasporto collettivo, il cui costo sociale non può essere pareggiato dalle tariffe delle corse. La conseguente grave incidenza che i deficit delle aziende di trasporto pubblico hanno sui bilanci comunali esaurisce in pochi anni le capacità di indebita-

mento essenziale per le scelte di opere pubbliche di primaria necessità.

Occorre pertanto:

a) l'adozione di una politica urbanistica comunale e comprensoriale, che, nell'impostare i piani di sistemazione territoriale tenga conto delle particolari necessità di trasporto dei nuovi insediamenti urbani in modo da prevedere e programmare anticipatamente la realizzazione di una razionale rete di trasporti richiesta da questi nuovi nuclei; a tal fine si sottolinea la necessità di una preliminare individuazione del tipo di trasporto richiesto in modo da attuare una separazione di funzioni tra i diversi tipi di trasporti utilizzabili;

b) l'adozione di una più organica politica di coordinamento operativo tra i diversi sistemi di trasporto, sotto il duplice profilo amministrativo e tecnico, razionalizzando con opportuno decentramento amministrativo i poteri attribuiti ai comuni in materia di trasporti pubblici, in stretta connessione con i loro poteri in campo urbanistico;

c) una organica politica nazionale dei trasporti urbani e suburbani che riconosca la conveniente prevalenza del mezzo collettivo su quello individuale; da tradursi, in particolare, in provvedimenti sulla viabilità ed il traffico che riservino al trasporto pubblico in superficie una maggiore quota della superficie stradale disponibile in modo da realizzare una più elevata velocità del mezzo;

d) lo scaglionamento degli orari di lavoro e di scuola per consentire, tenendo conto delle esperienze già in atto in altri Paesi stranieri, di attenuare la punta di domanda con conseguente migliore utilizzazione dei mezzi di trasporto disponibili;

e) l'adozione di una politica tariffaria che consenta di mantenere un ragionevole rapporto tra costi e ricavi, tenendo conto peraltro dei limiti rappresentati dalla concorrenza del veicolo individuale e della capacità di spesa degli utenti;

f) l'adozione di una politica di sgravi fiscali in favore dei servizi pubblici di trasporto urbani e suburbani (I.G.E., imposta sui carburanti) e di partecipazione alle imposte di fabbricazione sui carburanti e alle tasse di circolazione degli autoveicoli;

g) l'estensione al settore dei trasporti pubblici dei benefici derivanti dalla cosiddetta « fiscalizzazione degli oneri sociali »;

h) il rimborso degli oneri sociali sostenuti dalle aziende di trasporto attraverso i trasporti gratuiti o a tariffa ridotta, rimbor-

so da effettuarsi da parte delle Amministrazioni ed Enti interessati a tali concessioni;

i) il concorso dello Stato, mediante la creazione di un apposito fondo di finanziamento a carattere nazionale, al potenziamento e rammodernamento dei servizi di trasporto urbani e suburbani analogamente a quanto già è stato fatto per i concessionari dei servizi extraurbani;

l) la regolamentazione, in sede di attuazione dell'Ente regione, dei trasporti regionali mediante una legge cornice che abolisca le attuali suddivisioni di competenza amministrativa e le concentri, sulla base di criteri territoriali, negli enti più qualificati ad organizzare il territorio di competenza;

m) l'inserimento, nel programma economico statale, di adeguate previsioni di investimenti nelle infrastrutture urbane e suburbane necessarie ad iniziare in concreto la politica urbanistica e dei trasporti, richiamata al punto a);

n) la emanazione, nel più breve tempo possibile, della nuova legge sulla municipalizzazione, per semplificare e modernizzare le strutture delle aziende interessate.

Il settore del personale è quello per il quale comuni e provincie sono stati chiamati a risolvere una vasta gamma di problemi affrontando situazioni normative e pratiche non sempre facilmente controllabili.

Gli enti locali e soprattutto le amministrazioni municipali hanno dovuto subire, in questi anni, sia determinazioni estranee alla loro volontà (decisioni a livello statale sulla remunerazione dei dipendenti pubblici), sia tendenze obiettive del mercato del lavoro, sia - talvolta - pressioni demagogiche e ingiustificate dei sindacati, le quali hanno determinato una notevole estensione delle spese per il personale.

L'aumento del costo del lavoro sembra essere una tendenza irreversibile dei prossimi anni; quindi, le amministrazioni locali debbono essere messe in grado di riorganizzare i propri servizi e ridimensionarli, se necessario, in modo da economizzare al massimo l'impiego del fattore umano sempre più scarso e costoso.

Nel caso degli enti locali, poi, manca anche la valvola di sicurezza costituita dalla necessità, che invece ha lo Stato, di dover ricorrere, per la copertura di eventuali nuovi oneri, a nuove entrate fiscali.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia. Prego gli onorevoli commissari di essere

sintetici nell'esposizione delle domande che intendono rivolgere. Ricordo che potranno rivolgere più di una domanda ma che non sarà concesso un secondo turno di interrogatorio e non sarà possibile che torni ad interrogare la stessa persona.

Inoltre, esorto gli onorevoli colleghi a non ripetere domande fatte e alle quali sia stata data risposta.

ARNAUD, *relatore*. Desidero rivolgere alcune domande al fine di avere il quadro più completo possibile rispetto alla situazione analizzata dal senatore Tupini. Vorrei innanzitutto sapere se l'ANCI ha effettuato studi particolari circa l'incidenza del costo del personale dipendente dagli Enti locali e, separatamente, dalle aziende municipalizzate, sul complesso delle entrate e delle spese ordinarie dei medesimi settori.

In secondo luogo vorrei chiedere, rispetto alle proposte formulate dal senatore Tupini, se sono stati effettuati dei calcoli che diano un'idea almeno approssimativa dell'incidenza che esse avrebbero, se accolte, sulle entrate statali complessive. Infine, gradirei sapere se è stato fatto un calcolo sulle quote percentuali del risparmio rastrellato dallo Stato che dovrebbero essere destinate agli Enti locali qualora si volessero realizzare le proposte dell'ANCI, e se l'ANCI ha condotto qualche seria indagine sul grado di efficienza e di produttività degli Enti locali.

PRESIDENTE. Il senatore Tupini ha raccolto di interpellare gli esperti e i collaboratori che sono con lui, ed eventualmente di delegare gli stessi per le risposte.

Sono qui presenti il dottor Giovanni Santo, segretario generale dell'ANCI, ed in qualità di consulente dell'ANCI, il professor Valerio Selan, incaricato di scienza delle finanze all'università di Macerata.

SELAN, *consulente dell'A.N.C.I.* I dati riferiti a tutti i comuni italiani sono stati calcolati dal Ministero degli interni. Indagini a carattere più generale sono state fatte nella provincia di Varese e in quella di Macerata. Naturalmente l'incidenza delle spese per il personale rispetto alle spese complessive di un comune obbedisce alla legge delle dimensioni economiche crescenti dell'azienda.

È possibile, e in qualche caso si verifica, che nei comuni più piccoli l'incidenza delle spese per il personale sia più elevata.

Questo dipende non da una minore efficienza gestionale, ma dal fatto che i compiti sono minori. Come ordine di grandezza, se ci si riferisce alle spese correnti - ricordo che

si tratta sempre di indagini campione - si arriva al 76, 80, 82 per cento. Se cumuliamo le spese correnti e le spese in conto capitale, l'incidenza delle spese per il personale diminuisce, in quanto rispetto alle spese totali appare molto cospicua, per ragioni evidenti, l'incidenza del servizio mutui. Quindi, sommando il totale della spesa in conto corrente e in conto capitale la percentuale di spesa per il personale diminuisce.

Io vorrei collegare le risposte al primo ed all'ultimo quesito, che sembrano a me strettamente connessi.

Calcoli di efficienza relativi alle aziende non sono stati effettuati. Tuttavia, anche in questo caso, vi sono state ricerche di carattere campionario, ad esempio mediante il sistema della classificazione funzionale delle entrate e delle spese, che è poi quello adottato anche per i bilanci dello Stato.

Proprio riferendomi al collegamento tra le domande di cui trattasi, vorrei osservare come non sia possibile assumere le spese del personale come indice dell'efficienza gestionale di un comune, poiché occorre anche tener conto della natura dei servizi che detto comune rende. Se trattasi di servizi che richiedono quasi esclusivamente l'impiego di personale, è evidente come le spese ad esso relative siano più alte. Bisognerebbe poter separare, per avere l'indice di efficienza in argomento, i veri e propri costi amministrativi generali dai costi del personale riferiti alla esecuzione dei singoli servizi. Ora, indagini di questo tipo, così dettagliate, che io sappia, non sono state ancora effettuate.

In merito agli altri due quesiti, debbo dire che anche a riguardo non abbiamo dati che possano essere considerati neppure vagamente significativi, in quanto l'effettuazione di un calcolo presupporrebbe l'analisi delle diverse alternative. Ora, quelle di cui trattasi sono proposte ancora di carattere generale, che non comportano un'alternativa specifica, tale da poter essere tecnicamente qualificabile. La richiesta generica, per esempio, di accollare allo Stato una quota parte degli interessi passivi a valere sul consolidamento dei mutui, non ci dà ancora un'idea dell'ordine di grandezza del fenomeno, dal momento che, prima di tutto, occorrerebbe conoscere quale è la quota parte.

ARNAUD, *relatore*. Per altro, è stata avanzata una proposta precisa relativa al piano pluriennale di risanamento mediante il consolidamento dei mutui. Quanto costerebbe tale operazione?

SELAN, *consulente dell'A.N.C.I.* Per essere precisi, la risposta è negativa: gli studi effettuati non consentono di avere neppure un ordine di grandezza del fenomeno.

MAULINI. L'esposizione del Presidente dell'A.N.C.I. mi pare ricalchi ed arricchisca, almeno in certi punti, i deliberati dell'ultimo congresso.

Il senatore Tupini ha largamente informato sui provvedimenti da prendere in favore delle aziende municipalizzate. E qui che ho sentito, per la prima volta, affiorare un concetto, quello della estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali anche alle aziende municipalizzate. Ed ecco la mia domanda: ritiene l'A.N.C.I. che la fiscalizzazione debba continuare anche in futuro? E nelle sue direttive politiche il chiedere una estensione della stessa nel senso detto?

Il Presidente dell'A.N.C.I. ha poi parlato di tendenze demagogiche dei sindacati. Io sono stato amministratore e conosco questo genere di problemi. Vorrei chiedere al senatore Tupini se non ritiene che il problema della pesantezza del personale non sia tanto dovuto agli stipendi *pro capite* quanto ad un supero di personale, non certo conseguente a pressioni demagogiche sindacali ma ad altre pressioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Maulini ha innanzi tutto chiesto se la fiscalizzazione degli oneri sociali è considerata dall'A.N.C.I. un fatto permanente tale che possa esserne auspicata la estensione a favore delle aziende municipalizzate. Ha sollecitato, inoltre, una precisazione sul contenuto « demagogico » di determinati comportamenti, al quale ha accennato nel corso della esposizione il senatore Tupini.

SELAN, *consulente dell'A.N.C.I.* Per quanto concerne la prima domanda, la risposta è la seguente: la estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali alle municipalizzate risponde ad un principio di equiparazione economica fra le municipalizzate stesse ed altri tipi di azienda. Che poi la fiscalizzazione degli oneri sociali debba o meno essere continuata è problema, direi, superato. Se essa continuerà, cioè, verrà mantenuta anche per le municipalizzate; se cesserà, verrà abolita anche per queste.

Per quanto attiene la precisazione relativa alle tendenze demagogiche dei sindacati, pare a me che il compito del sindacato debba essere duplice: non soltanto, cioè, nella direzione di garantire il massimo salario, ma an-

che in quella di garantire, nei limiti del possibile, la massima occupazione. Quindi, posto che vi siano state o vi siano tendenze demagogiche per quanto riguarda gli incrementi salariali, non vedo perché non dovrebbero essere considerate anche quelle relative ad un maggiore assorbimento della manodopera, soprattutto a livello locale.

MINIO. Mi limiterò a due domande – una di carattere generale, l'altra più particolare – ma aggiungerò anche qualcosa a chiarimento delle stesse.

Dalla esposizione del senatore Tupini mi pare risulti evidente una linea di riforma della finanza locale, ispirata a determinati criteri, quali quello dell'autonomia tributaria dei comuni, di un loro potere impositivo, della facoltà di sviluppare una loro politica delle entrate, e così via. Il Presidente della A.N.C.I. ha altresì centrato il suo discorso sull'imposta personale progressiva, sulla possibilità di intervento dei comuni nell'attuazione di una politica economica di sviluppo.

Come intende l'A.N.C.I. – questa la mia domanda – far pesare tale sua posizione nella discussione in atto sulla programmazione economica, per la parte concernente la riforma tributaria, ed in particolare quella della finanza locale?

Credo non sia sfuggito al senatore Tupini il contrasto evidente, in materia di finanza locale, tra le posizioni ora illustrate e quelle di cui alle linee di piano. In quest'ultimo scompare, infatti, qualsiasi facoltà autonoma impositiva dei comuni. La famosa imposta sui beni patrimoniali sarebbe poi ad accertamento statale e non più comunale. Al comune non rimarrebbe che una estensione della imposta di consumo.

Anche per quanto attiene al disavanzo, l'A.N.C.I. non può non aver notato che un intervento dello Stato è subordinato a che i comuni sappiano essi stessi trovare la strada del pareggio.

Seconda richiesta: che cosa pensa l'A.N.C.I. della estensione delle imposte di consumo, indicata a chiare lettere nella programmazione e contrastante sia con l'indirizzo ora illustrato dal senatore Tupini sia con la tradizionale presa di posizione dei comuni?

PRESIDENTE. Mi sembra che la domanda dell'onorevole Minio sia complessa, o per lo meno che la sua domanda sia duplice. Egli, infatti, intende avere conferma di una non completa concordanza tra il punto di vista dell'A.N.C.I. in merito alla funzione della finanza comunale rispetto alla finanza

statale e i concetti espressi nel progetto ministeriale di programmazione. Connessa a questa prima domanda è quella sul metodo con cui l'A.N.C.I. intende far valere questa differente opinione.

In pratica: esiste una tendenza alla unicità della finanza la quale, quindi, postula il trasferimento della funzione di accertamento agli organi dello Stato. Mi pare questa tendenza prevalente nel documento di programmazione. Sembrerebbe all'onorevole Minio che l'A.N.C.I. ne dissenta parzialmente.

Se non erro, la domanda dell'onorevole Minio parte da questa considerazione e tende a conoscere in quale modo l'A.N.C.I. farà valere il suo diverso punto di vista.

Sono stato fedele nell'interpretare, onorevole Minio?

MINIO. Non poteva fare di meglio, signor Presidente.

SELAN, *consulente dell'A.N.C.I.* La risposta alla domanda di carattere generale congloba in se la risposta alla domanda di carattere particolare, e consiste in questo: tra alcuni giorni si svolgerà un congresso dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia; poiché l'assumere delle posizioni di critica tecnica a determinati documenti di carattere programmatico è una delle caratteristiche dei regimi democratici e poiché il far sì che queste posizioni siano, diciamo così, confortate dall'opinione dei membri di una determinata associazione onde assumano un determinato peso politico, rientra nella prassi democratica attendere la risposta dalla mozione conclusiva del congresso.

PRESIDENTE. Vorrei ora rivolgere anch'io delle domande al senatore Tupini.

La prima è questa. Nell'esposizione del senatore Tupini sono chiarite le responsabilità del Parlamento. Si farebbero, cioè, delle leggi senza copertura, obbligando gli enti locali ad assumere nuove funzioni o ad ampliarle senza corrispondere i mezzi. Si chiariscono anche le responsabilità del Governo. Poiché tuttavia in un regime democratico deve potersi registrare anche il tentativo di autocritica o di esame di coscienza (da comunisti o da cattolici, come volete), vorrei sapere dal senatore Tupini se egli ritiene, nella sua veste di presidente dell'A.N.C.I., che ci sia una responsabilità di gestione degli enti locali, in che limiti e in quali modi. Vorrei sapere se l'A.N.C.I., come associazione, ritiene che, ferme le responsabilità del Governo e del Parlamento, qualche responsa-

bilità, e di quale natura, vi sia anche nel modo di condurre talune amministrazioni di enti locali. Questa la prima domanda.

La seconda si ricollega alla domanda dell'onorevole Minio e concerne la facoltà dei comuni di mantenere l'accertamento personale. Il congresso dell'A.N.C.I. dirà quel che vorrà; ma rispetto al contrasto di fondo, sulla opportunità della imposizione personale dei comuni (talmente discrezionale che spesso è diversa da un luogo all'altro) voi altri dirigenti attuali siete tendenzialmente più favorevoli a presentare al congresso la tesi della unicità della finanza e quindi del trasferimento dell'accertamento personale allo Stato, ovvero siete contrari, e per quali ragioni? Il dilemma tra l'imposta di famiglia e l'imposta complementare riassume un po' tutto. L'A.N.C.I. come tendenza, in questo momento, nei fini della relazione preparata, tende a mantenere la facoltà impositiva autonoma dei comuni sul piano personale, o tende a trasferirla allo Stato?

MINIO. Vorrei aggiungere qualche cosa a questa domanda per meglio precisare alcuni aspetti.

PRESIDENTE. Questa è una mia domanda, onorevole Minio. In questo momento ognuno è libero di fare delle domande. Ci saranno risposte, e alla fine faremo la discussione. Occorre evitare che, in questo momento, confondiamo (il senatore Tupini è parlamentare, ma verranno anche non parlamentari) il momento della discussione tra di noi e il momento dell'interrogatorio. Dico questo per i colleghi che, sopraggiunti, non hanno seguito i lavori fin dall'inizio. Per il momento, prescindiamo dalla posizione di parlamentare del senatore Tupini. Egli è qui in veste di presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, ed a questo titolo gli rivolgiamo delle domande.

Terza domanda: qual'è il vostro pensiero sul modo con il quale lo Stato dovrebbe regolarsi per i contributi di vario genere erogati agli enti locali, ed esempio la compartecipazione all'I.G.E., non solo dal punto di vista dei criteri di ripartizione, ma del livello quantitativo? Secondo l'A.N.C.I. l'attuale modulo di ripartizione è valido oppure no? Si debbono trovare parametri diversi? Questo è uno degli aspetti approfonditi dal dottor Scipione nella relazione che avete presentato nel vostro « libro bleu » e del quale non ho sentito, fino a questo momento, parlare.

Quarta domanda: qual'è il giudizio concreto sulla legge 18 aprile 1962, n. 167 e sulla applicazione della legge 5 marzo 1963, n. 246, sul plus-valore delle aree fabbricabili? Hanno funzionato queste leggi? Ritieni l'A.N.C.I. che abbiano funzionato o non? Ritieni che ci siano rettifiche da apportare?

Mi fermo perché anch'io non voglio fare molte domande.

SELAN, *consulente dell'A.N.C.I.* Io darò le risposte che sono in grado di dare perché su alcuni punti specifici io stesso mi troverei in difficoltà.

Per quanto riguarda la prima domanda sulla responsabilità degli enti locali, naturalmente la risposta è sì. Esiste cioè una responsabilità degli enti locali. Nella relazione sintetica presentata dal senatore Tupini in questa occasione vi sono vari punti in cui, forse non in forma così esplicita come avrebbe desiderato qualche commissario, si accenna chiaramente alle responsabilità degli enti locali. Intendo riferirmi, ad esempio, alla parte in cui si parla di una migliore struttura e di uno snellimento delle municipalizzate, al punto del contenimento delle spese del personale mediante una razionalizzazione dei servizi. Indubbiamente il discorso avrebbe potuto essere molto ma molto più ampio e articolato. Si sarebbe potuto, ad esempio, affrontare il problema della programmazione dei disavanzi comunali, cioè della programmazione finanziaria attraverso consorzi di comuni. Si tratta, insomma, di una problematica estremamente complessa.

Comunque la risposta sintetica alla domanda è, come ho detto, sì. Come esiste cioè una responsabilità dell'amministrazione centrale per questa situazione di dissesto, così ve ne è una degli enti locali: molto può essere fatto attraverso una maggiore efficienza amministrativa degli enti locali.

Aggiungo ancora, come mia opinione personale - se mi è permesso esprimerla in questa sede - che forse molto potrebbe essere fatto anche nell'ambito della legislazione vigente. Qui è detto chiaramente che si attendono delle riforme legislative in vari campi, anche per quanto riguarda la natura dei controlli che vengono esercitati sui bilanci comunali e che talvolta possono essere (benché possa sembrare strano) una causa di inefficienza amministrativa anziché di maggiore efficienza. Quando infatti il controllo ha natura più formale che sostanziale non agevola l'efficienza amministrativa delle aziende.

A mio parere, dunque, molto si può fare anche nell'ambito dell'attuale legislazione.

Per quanto riguarda la seconda e la terza domanda, la mia risposta sembrerà elusiva, ma lo è soltanto parzialmente. In realtà, dal punto di vista degli interessi dei singoli comuni, è evidente che non può esservi unicità di punti di vista per quanto riguarda, ad esempio, il criterio del riparto. Questo è logico, perché parlare di riparto significa che bisogna dare una percentuale minore a qualcuno rispetto a qualcun altro. Per giungere ad una posizione comune, quando vi sono interessi in contrasto, è evidente che bisogna aspettare una deliberazione; anche in questo caso, dunque, non posso che rinviare al congresso.

Naturalmente, lo stesso giudizio vale per l'ultima domanda, relativa al giudizio concreto sulla legge n. 167 e sulla legge del plusvalore sulle aree fabbricabili. In sostanza, tuttavia, nella relazione esiste un punto da cui si deduce un atteggiamento favorevole (sia pure con riserva); laddove, cioè, si parla della necessità di mettere i comuni in grado di acquisire aree edificabili e di attrezzarle in maniera adeguata.

PRESIDENTE. Speravo che esistesse già un primo consuntivo di queste leggi, e che il giudizio non fosse lo stesso di qualche anno fa. Non un giudizio *a priori*, ma *ex post*, in base all'esperienza.

SELAN, *consulente dell'A.N.C.I.* No, non abbiamo ancora un consuntivo.

MATTARELLI. Poiché, come ha ricordato anche il Presidente, esistono delle responsabilità degli amministratori locali, in questa situazione di dissesto generale, ritiene l'A.N.C.I. che da parte dei comuni sia stato fatto tutto quello che poteva esser fatto per ridurre le spese? Mi riferisco in particolare ad alcune leggi vigenti, ricordate anche dall'onorevole Tupini nella sua relazione. Per esempio, perché non viene usato l'istituto del consorzio, che può ridurre notevolmente le spese di servizi, resi anche meglio attraverso l'unione degli sforzi dei singoli comuni? Io so che non è sempre facile ottenere in base alle leggi vigenti i consorzi coattivi, ma esiste la possibilità di condizionare certi contributi dello Stato in modo da indurre i comuni a consorziarsi per determinati servizi. È stata svolta in questo senso un'azione da parte dell'A.N.C.I., per aiutare i comuni ad uscire dalle drammatiche situazioni in cui versano?

Inoltre, non ritiene l'A.N.C.I. che l'autonomia lasciata a diversi comuni, privi ormai

di popolazione, sia priva di senso? Non converrebbe forse abolire certi comuni con legge ordinaria dello Stato? Mi riferisco a dei casi limite, evidentemente; però è questa una proposta già avanzata in sede di bilancio del Ministero dell'interno.

Per venire alla terza domanda, attinente al campo della razionalizzazione dei servizi, desidero chiedere se siano stati svolti studi da parte dell'A.N.C.I. per vedere di giungere a dei criteri ottimali nell'organizzazione dei servizi, in base a determinati parametri di reddito, popolazione e ambito territoriale dei comuni, in modo da aiutare i comuni stessi ad uscire dalle situazioni tradizionali caratterizzate da carichi eccessivi di personale non utilizzato e con oneri enormi per la collettività, senza i benefici conseguenti.

SANTO, *segretario generale dell'A.N.C.I.* Per quanto riguarda i consorzi, l'A.N.C.I. ha sempre appoggiato questa tendenza, tanto è vero che, quando nella relazione si parla di aziende municipalizzate, noi chiediamo che anche in quel settore vi sia una forma organizzativa più vasta di quella dei comuni. Circa i consorzi, dunque, oltre ad essere sempre stati favorevoli, abbiamo anche invogliato i comuni a consorziarsi proprio per economizzare le loro spese.

Per quanto riguarda l'abolizione dei piccoli comuni, l'A.N.C.I. non si è mai pronunciata. Potrei dare in merito il mio giudizio personale, che tuttavia non credo interessi la Commissione. Dunque, su questo punto non posso dare una risposta ufficiale.

Per quanto riguarda la razionalizzazione dei servizi, anni fa l'Associazione ha fatto dei tentativi di studio in tal senso. È stata nominata una commissione, presieduta dall'onorevole Veronesi; la commissione iniziò i suoi lavori, ma ad un certo punto fu costretta ad interromperli, per mancanza di mezzi finanziari (una questione di carattere materiale, che tuttavia ha il suo peso). Noi vorremmo poter fare uno studio del genere, che riteniamo importante, se le finanze dell'Associazione lo permetteranno in futuro, non escludo che lo studio sarà compiuto.

ZINCONE. Nella relazione appare un accenno a pressioni sindacali per aumentare le retribuzioni dei dipendenti degli enti locali; si discute inoltre sulla retribuzioni dei dipendenti degli enti locali comparativamente a quelle dei dipendenti di altri enti. Vorrei sapere se esiste un parere dell'A.N.C.I. circa le richieste di perequazione fra le retribuzioni

dei dipendenti degli enti locali e quelle degli enti statali, a parità di posizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Zincone chiede se esiste una « tendenza » dell'Associazione per quanto riguarda il rapporto tra il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti degli enti locali ed i dipendenti degli enti di Stato.

SANTO, *segretario generale dell'A.N.C.I.* Non c'è un parere dell'Associazione in merito. Nelle commissioni di volta in volta costituite presso l'A.N.C.I. alcuni commissari si dichiaravano favorevoli all'agganciamento delle retribuzioni dei dipendenti a quelle degli statali; altri, invece, chiedevano lo sganciamento. Anche i sindacati dei dipendenti degli enti locali si muovevano in questo modo. Pertanto, un atteggiamento univoco ed ufficiale dell'Associazione, al riguardo, non esiste.

VIZZINI. Vorrei conoscere il punto di vista dell'A.N.C.I. sull'imposta di consumo. Ritiene l'Associazione che l'imposta di consumo si possa trasformare (con utilità per il comune) sostituendosi la stessa con una imposizione sui prezzi medi stabiliti in sede nazionale e introducendovi una riforma che preveda una riduzione della riscossione dell'imposta stessa? Ritiene l'Associazione, infine, che questa riforma parziale possa attuarsi nello scorcio della presente legislatura?

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini desidera conoscere il parere dell'Associazione nazionale comuni d'Italia sulla questione della imposta di consumo.

VIZZINI. Desidero sapere che cosa ha fatto l'A.N.C.I. fino ad oggi per quanto riguarda questo problema, problema dell'imposta di consumo, della sua estensione ad alcuni generi di prima necessità, della riduzione delle spese; su queste cose si discusse fin dal 1945, e l'Associazione deve pertanto avere le sue idee in proposito.

SANTO, *segretario generale dell'A.N.C.I.* Per quanto riguarda il problema delle imposte di consumo, problema in merito al quale l'Associazione ha molti deliberati, desidero innanzi tutto dire che non sono in possesso di dati precisi, dato che non era stata prevista la discussione su questo tema particolare.

Devo comunque dire che l'A.N.C.I. in un consiglio nazionale approvò una mozione contraria all'allargamento della categoria dei generi sottoposti all'imposta di consumo; naturalmente questo è un semplice atteggiamento

dell'Associazione, dato che le imposte di consumo costituiscono sempre un aumento di entrata.

Su questo problema devono essere il Parlamento ed il Governo a fare delle valutazioni di carattere politico.

Per quanto riguarda la riduzione dei costi ed il prezzo medio, devo dire che sono spiacente di non essere in grado di fornire una risposta precisa; la domanda relativa potrà essere rivolta al dottor Scipione, che è anche nostro consulente.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi che il dottor Scipione interverrà alla nostra riunione in qualità di esperto, e non come rappresentante dell'Associazione nazionale comuni d'Italia; le sue risposte dovranno essere valutate, pertanto, solamente come risposte di un esperto.

VIZZINI. Vorrei sapere se l'A.N.C.I. riterrrebbe opportuna una riforma parziale delle imposte di consumo in questa legislatura, in attesa della riforma generale.

SANTO, segretario generale dell'A.N.C.I. Il problema della riforma sarà trattato alla assemblea di Salerno, assemblea che si terrà nei prossimi giorni; non possiamo pertanto prevedere quale sarà l'alteggiamiento di questa assemblea sul problema della riforma.

Devo fare presente tuttavia che ogni riforma migliorativa, data la situazione delle finanze locali, sarà sempre ben accolta dalla Associazione, sempreché resti nelle linee di una riforma più vasta successiva.

BORSARI. Desidero sapere in quale misura si è mantenuta costante, secondo l'A.N.C.I. la partecipazione al prelievo tributario da parte degli enti locali in rapporto al reddito nazionale nel corso degli ultimi anni; in che misura percentuale si è mantenuta rispetto all'andamento del reddito ed in che misura eventualmente la mancata possibilità di seguire l'incremento del reddito ha potuto influire sull'attuale crisi della finanza locale.

La seconda domanda che desidero rivolgere ai rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni d'Italia è questa: quali sono le ripercussioni che può avere sulle comunità locali e sulla finanza locale il blocco dei disavanzi imposto in questi anni al bilancio degli enti locali?

SELAN, consulente dell'A.N.C.I. Il primo problema che mi è stato sottoposto è molto complesso e risponderò con due considerazioni. Da un punto di vista storico e stati-

stico, la percentuale dei prelievi degli enti locali rispetto al totale della pressione fiscale è andata diminuendo; mentre la pressione fiscale generale è aumentata rispetto alla dinamica del reddito, quella degli enti locali è aumentata meno che proporzionalmente. A questo fenomeno si è poi aggiunto come aggravante il mutamento delle funzioni attribuite agli enti locali, per cui determinate funzioni degli enti locali, un tempo considerate come ovvie e di non grande rilevanza in un paese che aveva una dinamica demografica lenta ed uno sviluppo dei servizi relativamente lento, hanno contribuito, essendo la dinamica tributaria in proporzionale diminuzione, all'aggravarsi dei disavanzi.

Prego l'onorevole Borsari di volere ripetere la seconda domanda, che mi è sfuggita.

BORSARI. Secondo direttive precise che vengono date alle giunte provinciali i bilanci devono essere contenuti nella misura del disavanzo del 1963; desidero sapere quali ripercussioni ciò può provocare nei confronti delle comunità locali, e della crisi della finanza locale.

PRESIDENTE. È presente alla nostra discussione il Sottosegretario per l'interno, onorevole Gaspari, che può prendere la parola qualora ritenga che per affermazioni poco precise vada proposta qualche rettifica.

GASPARI, sottosegretario di Stato per l'interno. Desidero precisare che non esiste un blocco dei disavanzi; esiste infatti solamente una politica di contenimento della spesa, contenimento che è del resto molto parziale.

SELAN, consulente dell'A.N.C.I. Dal punto di vista dei comuni, la politica di contenimento non può che avere effetti di squilibrio. Dalla relazione del senatore Tupini traspare d'altra parte una tendenza favorevole al pareggio del bilancio. Soltanto il problema è quello di approntare degli strumenti adeguati al conseguimento di tale equilibrio della finanza locale, anche ammettendo alcune responsabilità dei comuni.

A questo proposito è opportuno distinguere le passività dei comuni in due categorie. Da un lato vi è un disavanzo imputabile a cattiva gestione tecnico-amministrativa, nei confronti del quale una politica di contenimento non può che apportare benefici. Dall'altro invece vi è un disavanzo (dovuto a fenomeni economici che nulla hanno a che vedere con la gestione) nei confronti del quale il provvedimento ministeriale non può ave-

re alcuna efficacia e la cui soluzione va semmai ricercata nella riforma della finanza locale, nella politica di piano o in altri strumenti similari.

GREPPI. Su quelli che dovrebbero essere i criteri ispiratori della finanza locale, credo che ci troviamo, più o meno, tutti d'accordo, ma il vero problema, a mio modo di vedere, è il problema dell'applicazione di tali criteri.

Poco fa è stato detto che non è possibile computare l'incidenza della spesa dello Stato derivante dalla necessità di compensare i comuni per i minori cespiti riscossi, ma io credo che non sia questo il problema, quello cioè di trovare un modo per calcolare il sacrificio di un soggetto e la corrispondente compensazione delle perdite di un altro; il problema è quello di stabilire una correlazione legislativa tra finanza statale e finanza locale, perché solo se verrà introdotta tale correlazione (e si tratterà di una correlazione intelligente) solo allora, dicevo, sarà possibile ridare la tranquillità e allo Stato e ai comuni.

La mia domanda è questa: ha provveduto l'A.N.C.I. ad elaborare uno schema per la creazione di tale correlazione legislativa?

Altro quesito. Molto opportunamente il senatore Tupini ci ha detto che bisognerà rivedere la distinzione tra spese obbligatorie e spese facoltative. Io sono del parere che tale distinzione andrebbe abolita una volta per tutte, lasciando ai comuni, in ossequio alla loro autonomia, la discrezionalità in questa materia, ma non credo che si potrà a ciò giungere. In questa prospettiva, ha provveduto l'A.N.C.I. a disciplinare questa materia, dettando dei parametri precisi per la distinzione delle due categorie?

Terza domanda. Siamo tutti d'accordo sull'opportunità di modificare il sistema di controllo delle giunte provinciali amministrative (ed io anzi sono fra coloro che ne vorrebbero l'abolizione), ma occorre prima sapere quali parti della materia vanno riviste e quali no. Si è preoccupata l'A.N.C.I. di provvedere a tale discriminazione, in modo da rendere possibile l'impostazione del problema?

La quarta domanda si riferisce al problema del *deficit* dei bilanci comunali, *deficit* che si afferma di poter sanare per mezzo della concessione di mutui ai comuni, mentre noi sappiamo che tali mutui non fanno che aggravare la situazione. Ha l'A.N.C.I. previsto la possibilità di una sanatoria generale retroattiva, tenendo conto che i *deficit* comunali sono ricollegati a situazioni di ordine

generale la cui responsabilità ricade prioritariamente sullo Stato?

Passando al quinto punto, devo riconoscere che, parlando dei *deficit* delle aziende di trasporto municipalizzate, si è detta una cosa quanto mai giusta quando si è affermato che la causa principale di tali *deficit* deve essere ricollegata all'onere del cosiddetto prezzo politico, concetto questo al quale è estremamente difficile sottrarsi. Io credo però che tale *deficit* sia legato ed imposto da situazioni di carattere generale e che quindi l'A.N.C.I. dovrebbe prevedere un intervento sistematico dello Stato, del tipo di quello che si riscontra nei confronti dei servizi in concessione.

Si è provveduto a prospettare una simile ipotesi? Va tenuto conto infatti che ove fosse previsto un simile intervento, proporzionato e prefissato, a favore delle aziende municipalizzate di trasporto, si vedrebbe diminuire il peso di queste a carico dei comuni e si determinerebbero anche quelle remore ottimamente sottolineate dal senatore Tupini.

Sesta domanda, a proposito degli enti comunali di assistenza. In questo campo, a me particolarmente caro, si agisce ancora con sistemi empirici ed adottati caso per caso, con la distribuzione ai vari enti di somme fissate di volta in volta, senza un preciso ordine e senza alcuna previsione di massima. Non ha pensato l'A.N.C.I. a proporre l'introduzione di un nuovo criterio, razionale e civile, in forza del quale si computino nel bilancio dello Stato le sovvenzioni agli enti comunali di assistenza in funzione di effettive esigenze reali, personali ed umane che siano generalmente avvertite e riconosciute?

SANTO, segretario generale dell'A.N.C.I. Per quanto riguarda la prima domanda posta dall'onorevole Greppi, a proposito della correlazione tra finanza statale e locale, io credo che lo stesso onorevole Greppi abbia dato la esatta risposta, quando ha parlato di un'unica finanza pubblica, per cui le due accennate non sono che due aspetti di una sola realtà.

Posso affermare che su questo argomento altri studi non esistono. Per quanto riguarda la seconda domanda abbiamo già detto di essere per la abolizione di qualsiasi distinzione.

GREPPI. Ma da parte mia era stata avanzata una riserva riguardante l'ipotesi che tale criterio non venisse accettato. In questo caso, domando, avete almeno provveduto ad una distinzione di queste due materie?

PRESIDENTE. Mi sembra che nella relazione dell'onorevole Tupini si parla dell'esi-

genza di sostituire a questo tipo di distinzione un controllo automatico, cioè, l'adozione di parametri prefissati entro i quali l'attività dei comuni dovrebbe svolgersi liberamente. A mio avviso, si potrebbe benissimo ricorrere analiticamente ad un esame dei vari casi considerati.

GREPPI. Avevamo poi posto il problema della sanatoria del *deficit* del bilancio con un criterio sistematico implicante la responsabilità dello Stato per la gran parte di questi fenomeni.

SANTO, *segretario generale dell'A.N.C.I.* Alla quarta ed alla quinta domanda è stato già risposto nella relazione introduttiva.

GREPPI. La sesta domanda riguardava i trasporti e l'intervento sistematico sui trasporti delle municipalizzate.

GASPARI, *sottosegretario di Stato per lo interno*. L'onorevole Greppi molto giustamente ha accennato alla questione dei finanziamenti E.C.A. Posso dire che questi, secondo la legge, per quattro quinti dovrebbero essere ripartiti a favore degli enti comunali di assistenza dei comuni italiani. Effettivamente questa ripartizione è effettuata avendo come parametro il reddito *pro capite* di ogni provincia. Tuttavia anche il rimanente quinto, che dovrebbe essere accantonato per esigenze straordinarie, di fatto viene ripartito, in parte notevolissima, secondo i criteri di ripartizione ordinaria. Restano pertanto somme irrisorie che, in genere, vengono ripartite a favore dei maggiori centri come Milano, Roma, Napoli, ecc. (così è accaduto in questi giorni). A parte questa considerazione, la situazione degli E.C.A. è veramente pesante. Infatti, non solo non c'è stato l'aumento dei capitoli di bilancio, ma c'è stata una decurtazione reale di sei miliardi, in quanto l'intero stanziamento, che si doveva riutilizzare al momento in cui fu abolito il soccorso invernale, che era di 11 miliardi, è rimasto di fatto, malgrado la legge, limitato a 5 miliardi. Inoltre, se si considera che le lievitazioni di spesa del personale sono state « poderose » ed in alcuni casi eccessive (si pensi che a volte un segretario di E.C.A. di un comune di cento mila abitanti percepisce una retribuzione di quattrocentomila lire) ci si rende conto di come l'80, il 90 e persino il 95 per cento vada a finire a « spese di funzionamento » e del perché l'assistenza rimanga soltanto « sulla carta ».

DAL CANTON MARIA PIA. Vorrei sapere se l'A.N.C.I. è favorevole alla municipalizza-

zione e alla sua estensione *tout court* o soltanto quando tale municipalizzazione presenti un miglioramento dei servizi ed eventualmente una riduzione di spesa.

Vorrei inoltre sapere qual è l'atteggiamento dell'A.N.C.I. nel caso che tale municipalizzazione comporti un eguale sistema di servizi ed una maggiorazione della spesa a completo svantaggio della comunità.

TUPINI, *presidente dell'A.N.C.I.* Abbiamo detto che siamo per l'applicazione di tale importante istituto ogni qual volta si presenti quale alternativa efficiente nei confronti di forme privatistiche. In altre parole propendiamo per tale istituto non come sistema ma soltanto quando presenti determinate garanzie.

MATARRESE. Sette giorni or sono, chiudendo la Fiera del levante, l'onorevole Pastore ha detto che i comuni meridionali si trovano nella necessità di affrontare con estrema urgenza importanti problemi (case, scuola, strade, servizi igienici e attrezzature per il tempo libero).

Ora noi chiediamo quali sono le « idee » che l'A.N.C.I. ha a questo riguardo, dal momento che l'attuale legislatura non consentirà né di « fare » né di far presto queste cose.

TUPINI, *presidente dell'A.N.C.I.* È nostra intenzione favorire lo sviluppo del meridione.

PRESIDENTE. L'onorevole Matarrese si riferisce in particolare ad un punto del questionario dove si afferma che lo scorso anno la grande maggioranza dei comuni deficitari apparteneva al Mezzogiorno.

TUPINI, *presidente dell'A.N.C.I.* Pur mancando la documentazione possiamo dire di essere d'accordo sui fini, cioè di favorire tali comuni.

BISANTIS. Vorrei sapere se la mancata istituzione delle regioni a statuto ordinario, dovuta anche a ragioni di carattere finanziario, ha influito ed in quale misura nel dissesto dei bilanci delle province e dei comuni.

Inoltre chiedo se tale dissesto è stato più accentuato nelle regioni a statuto speciale o nelle altre.

Infine, desidero sapere se i controlli esercitati nelle forme nuove e in misura più limitata da parte dei nuovi organi di controllo nelle regioni a statuto speciale hanno avuto degli effetti particolari anche sulla finanza locale.

SANTO, *segretario generale dell'A.N.C.I.* Non possiamo anticipare dei giudizi su di un problema che è tanto importante e che abbiamo posto all'ordine del giorno della imminente assemblea. Speriamo che in quella sede esso possa venire affrontato e possano esserne indicate le soluzioni più idonee.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il secondo punto, si vuole conoscere l'effetto - dal punto di vista finanziario - del diverso tipo di controllo vigente nelle regioni a statuto speciale.

SANTO, *segretario generale dell'A.N.C.I.* Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale non abbiamo effettuato studi particolari, perciò non siamo in grado di dare una risposta precisa.

BISANTIS. La mancanza dei piani regolatori, specialmente nelle regioni meridionali, dove molti comuni non ne hanno predisposto od ottenuto l'approvazione, ha determinato, da una parte, maggiori oneri per i comuni stessi, e dall'altra minori entrate. Sono perciò convinto che se avessimo avuto i piani regolatori ed una più efficiente disciplina del settore edilizio, la finanza locale sarebbe stata più equilibrata.

TUPINI, *presidente dell'A.N.C.I.* Concorro su questo punto di vista.

ARNAUD, *relatore.* Non per discutere su di un argomento che affronteremo, spero, quando sarà tra di noi il presidente della Confederazione della municipalizzazione, ma al fine di una più accurata valutazione rispetto al problema della municipalizzazione, vorrei chiedere se sono stati effettuati confronti fra i costi reali di aziende municipalizzate e di aziende pubbliche - non municipalizzate - che svolgono la stessa attività. In altre parole, fra una azienda di trasporto extra-urbana municipalizzata ed un'azienda sempre di trasporto extra-urbana non municipalizzata si avverto-

no differenze di costi unitari e complessivi, oppure no?

TUPINI, *presidente dell'A.N.C.I.* Non abbiamo svolto particolari indagini in questo senso.

BORSARI. In molti interventi e nelle risposte che gentilmente ci hanno dato il senatore Tupini ed i suoi collaboratori, si è fatto riferimento ad una situazione di incertezza che permane in attesa del congresso dell'A.N.C.I. Costituendo il congresso un avvenimento estremamente importante, credo sarebbe oltre modo utile che una rappresentanza di questa Commissione partecipasse ai suoi lavori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Borsari per aver avanzato una proposta che forse tra poco avrei potuto avanzare io stesso. Non senza motivo abbiamo voluto iniziare i nostri lavori con l'incontro con i rappresentanti dell'associazione dei comuni. È vero che il Parlamento può mediare. Però, se non ci sono forze coscienti ed organizzate, è difficile giungere ad una mediazione. Perché il Parlamento possa esercitare una mediazione tra tesi opposte, una associazione dei comuni che abbia le sue idee, che le difenda e le prospetti con dimostrazioni nella sede opportuna, rappresenta la maggiore garanzia.

Rivolgo quindi l'augurio che il congresso dell'A.N.C.I., all'unanimità o non, sia in grado di stabilire con consapevolezza ciò che bisogna fare, e che possa anche rispondere agli interrogativi che in questa sede sono stati rivolti, ed ai quali non è stato possibile, per comprensibile riservatezza, dare una risposta. Vi ringrazio tutti per essere intervenuti.

TUPINI, *presidente dell'A.N.C.I.* Anche noi concludiamo con la speranza che una delegazione della Commissione sia presente ai lavori del congresso.

La seduta termina alle 13,05.

ALLEGATI

La II Commissione permanente (interni) ha deliberato, su proposta del Presidente Sullo, di effettuare una indagine sullo stato della finanza locale nella seduta del 12 luglio 1966.

Di tale deliberazione nonché dei criteri di organizzazione della discussione è stata informata la Presidenza della Camera (allegati n. 1 e n. 2).

Alle personalità invitate è stato inviato un questionario indicativo dei principali temi ed orientativo della discussione (allegato n. 3).

ALLEGATO N. 1

Roma, 14 luglio 1966

Onorevole Presidente,

mi onoro informarla che la Commissione da me presieduta ha ravvisato l'opportunità di procedere ad un esame preliminare dello stato della finanza locale nel senso auspicato nel programma di sviluppo economico (Capitolo XXIII, paragrafo 5).

A tal fine la Commissione, nella seduta del 12 luglio 1966, ha deliberato ad unanimità di invitare, ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento, i ministri dell'interno, del bilancio, del tesoro e delle finanze a riferire sull'argomento.

f.to: FIORENTINO SULLO

A S.E. Onorevole
Avv. Brunetto BUCCIARELLI DUCCI
Presidente della Camera dei Deputati

SEDE

ALLEGATO N. 2

Roma, 15 novembre 1966

Onorevole Presidente,

facendo seguito alla lettera in data 14 luglio 1966 con la quale Le ho dato comunicazione che la Commissione da me presieduta ha deliberato, ad unanimità, di procedere ad un esame dello stato della finanza locale in Italia, mi onoro informarla che in data odierna si è riunito l'ufficio di presidenza della II Commissione, integrato da commissari rappresentanti i vari gruppi parlamentari, per fissare i criteri di organizzazione della discussione ed il relativo calendario.

L'ufficio di presidenza, nella chiara coscienza dei limiti di tale tipo di indagine ex arti-

colo 38 del Regolamento, ha convenuto su quanto segue:

1ª fase: audizione su invito, e, nel caso di funzionari dello Stato, con l'autorizzazione del Ministro competente, di personalità particolarmente esperte, su questionario precedentemente formulato dall'ufficio di presidenza della Commissione.

All'uopo è stato predisposto il seguente elenco di inviti:

1) il presidente dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia;

2) il presidente dell'unione delle province d'Italia;

3) il segretario generale della confederazione della municipalizzazione;

4) il governatore della Banca d'Italia;

5) il ragioniere generale dello Stato;

6) il direttore generale della Cassa depositi e prestiti;

7) il direttore generale dell'Amministrazione civile (Interni);

8) il direttore generale dei servizi per la finanza locale (Finanze);

9), 10), 11) tre esperti da designare.

2ª fase: interventi dei Ministri interessati.

3ª fase: conclusioni della Commissione.

Circa il calendario sono state previste, di massima, sedute nei giorni 27, 28 e 29 settembre per la prima fase, nei giorni 11, 12 e 13 ottobre per la seconda fase; saranno fissate successivamente le sedute per la fase conclusiva.

Sarà mia doverosa cura tenerLa informata degli ulteriori sviluppi.

Con deferenza

f.to: FIORENTINO SULLO.

A S.E. Onorevole
Avv. Brunetto BUCCIARELLI DUCCI
Presidente della Camera dei Deputati
SEDE

ALLEGATO N. 3

QUESTIONARIO

La Commissione gradirà conoscere, nel corso della audizione, da ciascuna delle personalità che hanno gentilmente accolto l'invito di dare un contributo all'esame dello stato odierno della finanza locale in Italia, il loro pensiero in triplice direzione:

a) diagnosi il più approfondita possibile delle cause dello squilibrio dei bilanci degli enti locali;

b) suggerimenti per una riforma, che dovrà investire il periodo lungo, nel quadro della programmazione;

c) proposte specifiche per i provvedimenti legislativi ed amministrativi nel periodo breve, e cioè nel corso della presente legislatura fino alla primavera del 1968.

Naturalmente, mentre il colloquio con gli « esperti » potrà spaziare su tutto l'orizzonte della finanza locale, il colloquio con altre personalità accentuerà gli aspetti interessanti più propriamente la loro specifica funzione (o rappresentanza). Così, l'incontro con il direttore generale della Cassa depositi e prestiti potrà approfondire il tema dei mutui degli enti locali per opere pubbliche ed a copertura dei disavanzi dei bilanci; l'incontro con il direttore generale dell'Amministrazione civile la materia delle funzioni degli enti locali e dei controlli; l'incontro con il direttore generale della finanza locale approfondirà i rapporti tra l'imposizione erariale e le entrate tributarie dei comuni e delle province. Il Governatore della Banca d'Italia potrà inquadrare i problemi nel più generale contesto della politica economica e creditizia del Paese, mentre il Ragioniere generale dello Stato potrà dare una valutazione delle relazioni tra il bilancio dello Stato e quello degli enti locali. Ai rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni d'Italia, dell'Unione delle province d'Italia e della Confederazione della municipalizzazione sarà chiesto, oltre alla analisi tecnica, il punto di vista delle rispettive organizzazioni e le loro richieste rispetto al legislativo e all'esecutivo.

In particolare, a tutti gli intervenuti si rivolge preghiera di indicare, qualora lo ritengano:

quali disfunzioni dipendono dall'indirizzo legislativo, ed in che senso esso va corretto nel quadro della programmazione;

quali disfunzioni dipendono dal concreto orientamento dell'esecutivo, specie in sede di tutela;

quali disfunzioni sono da attribuire a prevalenti deficienze ed errori delle Amministrazioni locali.

A titolo esemplificativo, si indicano alcuni problemi su cui la Commissione intenderebbe confrontare la opinione di ciascuno:

1) giusta relazione tra le funzioni attribuite agli enti locali e le risorse finanziarie loro assegnate nel quadro della contabilità nazionale;

2) limiti fisiologici e patologici della spesa del personale dei comuni e delle province;

3) cause dei disavanzi, con particolare riguardo alla ripartizione geografica (nonché per categoria di reddito *pro capite*) dei comuni deficitari;

4) funzionamento delle aziende municipalizzate, specialmente nel settore dei trasporti, e loro influenza sul disavanzo anche in relazione agli oneri per il personale;

5) anelasticità dei tributi locali nei confronti dei tributi erariali e conseguente tendenza alla unicità della finanza pubblica mediante la riduzione dell'area di imposizione tributaria locale autonoma rispetto alla erariale;

6) pregi ed inconvenienti dell'attuale ripartizione dei vari contributi statali e paradigma attivo di essa in relazione al reddito *pro capite* ed alle funzioni dei comuni, nonché alle loro diverse esigenze, ai fini delle infrastrutture e dei servizi;

7) giudizio sui metodi vigenti per le opere pubbliche di competenza degli enti locali;

8) funzionalità concreta delle attuali circoscrizioni comunali, e loro causa di disavanzi;

9) metodo di un intervento dello Stato a sostegno delle Amministrazioni anche attraverso una tutela che incoraggi una gestione solerte dei bilanci e non ratifichi soltanto i disavanzi;

10) copertura dei disavanzi: mutui e loro ammortamento; situazione attuale dell'indebitamento e provvedimenti urgenti.

L'audizione consentirà in una prima parte lasciata alla libera valutazione della personalità intervenuta (per 30-40 minuti). Successivamente i commissari rivolgeranno brevi domande per chiedere chiarimenti o integrazioni alla relazione.

Di tutti gli interrogatori sarà redatto verbale stenografico che sarà inviato ai Ministri competenti e che potrà a tempo opportuno, ove autorizzato dalla Presidenza della Camera, costituire oggetto di pubblicazione ufficiale. Gli intervenuti potranno per altro chiedere che determinate informazioni rimangano riservate. Gli intervenuti potranno, altresì, inviare alla Commissione, entro una settimana dalla loro audizione, appunti e memoriali a complemento dell'interrogatorio.